

Possiamo e dobbiamo avanzare con i giovani

LONGO Una nuova Resistenza

GIÀ NEL 1960 i giovani italiani — operai, studenti, contadini nel Nord e nel Sud — hanno preso un posto di primo piano nella lotta contro ogni involuzione reazionaria, per un rinnovamento radicale del nostro Paese e una partecipazione attiva alla lotta dei popoli contro la dominazione e le aggressioni imperialistiche.

Alcuni hanno visto in questa spinta soltanto una « normale » manifestazione di impazienza giovanile; altri hanno eccusato i giovani di velleitarismo e di utopia; altri tentano di configurare la spinta dei giovani come il frutto di una degenerazione ideale e morale.

Noi crediamo che al fondo di questa spinta c'è un senso nuovo e completo della libertà liberata dallo sfruttamento, dal bisogno, da ogni forma di autoritarismo e di repressione, che accomuna giovani di classi diverse e unisce in modo nuovo giovani di varia maturazione culturale, filosofica e religiosa.

Mentre l'uomo dischiude avanti a sé nuovi orizzonti con il progresso vertiginoso della scienza e della tecnica, il capitalismo rende più profonda e drammatica la divisione tra il ricco e il povero, tra il lusso e la miseria, tra lo spreco e la fame. Esigenze primarie dell'uomo non vengono soddisfatte per molti manca il lavoro, la casa, l'assistenza. Il territorio stesso in cui si vive è reso malsicuro; l'aria, le acque sono inquinate dalla speculazione capitalistica. La grande città diviene così sempre più caotica e disumana; la campagna abbandonata a se stessa vegeta in condizioni primitive.

LA SOCIETÀ si divide tra coloro che, in sempre minor numero, comandano e decidono, e coloro che, in masse sempre più numerose, devono subire, eseguire. Ne escono calpestate e soffocate la dignità e la personalità dell'uomo.

Per questo i giovani tendono a riscoprire i grandi ideali di uguaglianza e di solidarietà tra gli uomini, nuovi valori politici e morali che non siano quelli del capitalismo individualista, egoista e prepotente, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ma quelli del valore del lavoro e della solidarietà umana, della civiltà e della dignità di ognuno che si affermano nella libertà e nel rispetto di tutti.

Di fronte a questo stato di cose non si può predicare ai giovani l'attesa, il compromesso, il conformismo, come fanno i conservatori o anche i pavidi e gli opportunisti e nemmeno l'evasione velleitaria e anarchica come fanno alcuni pretesi ultrarivoluzionari. Dalla crisi che attraversa la società capitalistica con le sue istituzioni e i suoi valori superati si può uscire solo avviando una trasformazione radicale delle strutture politiche, sociali ed economiche esistenti.

Questa trasformazione non può essere il risultato di vuote declamazioni, ma di continua organizzazione e lotta nelle quali grande è il compito che i giovani possono assolvere con il loro apporto di slancio, di forza e di intelligenza.

E' sulla strada di lotta e di unità popolare aperta dalla Resistenza, di cui ricorre quest'anno il venticinquesimo anniversario, che bisogna andare avanti imponendo, in primo luogo, il rispetto della Costituzione e facendo dare, in secondo luogo, pieno sviluppo ai principi politici e sociali in essa contenuti.

Negli anni '70 possiamo e dobbiamo dare avvio ad una nuova Resistenza che, nella direzione di quella che ci liberò dalla vergogna fascista e dall'occupante nazista, faccia fare al nostro paese una nuova, decisiva avanzata democratica, liberandolo da ogni subordinazione all'imperialismo americano, dalla arretratezza e dalla miseria.

E' CON I GIOVANI soprattutto che è possibile e che vogliamo costruire una nuova società: la società socialista, liberata dallo sfruttamento e dall'oppressione fondata sulla partecipazione popolare a tutti i livelli capace davvero di liberare l'uomo da ogni schiavitù e di farlo padrone del proprio destino.

La via non è facile. Richiede lotta, disciplina, spirito di sacrificio. La battaglia elettorale è un momento di questa lotta: è parte della battaglia politica generale per trasformare le strutture dello Stato italiano per colpire i monopoli e i centri burocratici del potere e della corruzione per aprire nuove vie al rinnovamento del paese e al potere democratico delle masse.

I giovani devono essere i protagonisti di primo piano anche di questa battaglia. Devono dare ad essa la propria impronta. Noi chiediamo loro di entrare nelle liste del Partito comunista e della sinistra unita di partecipare alle scelte dei programmi all'impegno elettorale per fare degli enti locali e delle regioni che si costituiranno centri di potere popolare aperti alle aspirazioni e ai bisogni delle masse. La nostra richiesta di voto non è la richiesta di una delega ma di un impegno creativo.

Vogliamo che i giovani siano con noi nelle nostre file, perché, con essi, vogliamo non solo vincere una battaglia ma rinvigorisce tutta la nostra lotta, innovare il nostro movimento, il nostro Partito, la Federazione giovanile comunista, per portare alla vittoria la grande causa del lavoro e della libertà: la trasformazione socialista dell'Italia.

Luigi Longo



DALLE LOTTE DI OGGI IL SOCIALISMO DI DOMANI

Una nuova leva di giovani operai, studenti contadini alla milizia comunista per la crescita della democrazia, per il socialismo

Evidenziare nelle battaglie che conduciamo il nesso fra democrazia e socialismo

Una generazione che può dare molto al Partito

I giovani sono stati i protagonisti delle grandi lotte d'autunno. Non solo perché come sempre sono stati in prima fila nel corso degli scioperi o perché hanno preso la testa dei grandi cortei operai di Milano, Torino e Roma ma anche e soprattutto perché la loro partecipazione ha contribuito grandemente a creare un clima politico nuovo a fare emergere nuovi contenuti di potere e a definire nuovi obiettivi e nuove piattaforme di lotta.

Alle spalle dell'autunno stanno infatti le lotte studentesche, stanno gli scioperi alla Fiat e alla Marzotto. All'apice dell'autunno sta il grande movimento di lotta in solidarietà col popolo vietnamita e contro l'imperialismo americano.

Nel loro svolgersi questi movimenti hanno saputo esprimere nuovi contenuti politici, una diffusa aspirazione allo sviluppo della democrazia e l'esigenza di profonde trasformazioni nelle strutture della società nel suo funzionamento nell'organizzazione del potere. Hanno cioè in qualche modo anticipato quei temi che sono stati poi al centro delle lotte operaie e che hanno visto milioni di lavoratori lottare per mesi non solo per aumenti salariali (per dire cioè « un prezzo » più alto alla loro fatica e al loro sfruttamento) ma anche e soprattutto per conquistare nuovi strumenti di organizzazione e di potere per difendere la loro dignità di produttori per cambiare l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Di questi contenuti democratici di riforme e di potere i giovani sono stati i più convinti sostenitori.

Abbiamo bisogno di un'organizzazione giovanile comunista che rompa i settorialismi e i provincialismi ed unifichi a livello nazionale le lotte dei giovani, per portare una nuova generazione alla lotta per la trasformazione socialista del paese. La Fgci assolve questo ruolo se diventa organizzazione d'avanguardia e di massa dei giovani italiani.

Questa unità avanza oggi nei fatti e si afferma nella coscienza di milioni di giovani e di lavoratori non solo al Nord del nostro paese ma anche al Sud che proprio in questi giorni e scorso di grandi lotte per l'occupazione che vedono — per la prima volta — impegnate in forme unitarie di massa grandi masse giovanili.

Certo la realizzazione di questa unità non è sempre facile, essa comporta la rottura di vecchi schemi corporativi ed aziendalistici ed il superamento di concezioni settarie. Nello stesso tempo essa reclama nuovi contenuti di solidarietà e nuove forme di organizzazione.

La lotta di oggi si delinea in contenuti fondamentali del socialismo di domani.

Su questo terreno dello sviluppo di grandi lotte di riforma che aprono la via al socialismo le nuove generazioni operaie e studentesche possono e debbono dare un contributo decisivo. Lo già hanno cominciato a farlo.

Sotto lo stimolo della lotta del popolo vietnamita questa generazione si è messa in cammino ha aggredito dalla scuola e nella fabbrica i capisaldi del potere borghese ha dato vita a grandi movimenti di massa ha cominciato a mettere concretamente in discussione questa società e i meccanismi che ne regolano il funzionamento. Ma come in questi ultimi anni così profondo è apparso il solco che divide la classe dominata dai giovani ma così in crisi è apparsa l'egemonia borghese sulle nuove generazioni.

La conquista di questa egemonia non è però né facile né scontata. Essa richiede lo sviluppo di uno straordinario lavoro politico ed organizzativo e una capacità da parte del partito dell'operaio di stabilire con i giovani un rapporto positivo e di massa di accogliere il contributo originale e di rinnovarsi profondamente.

Noi comunisti non abbiamo mai concepito il rapporto fra generazioni come un rapporto di semplice e meccanica trasmissione di valori da accogliere meccanicamente ma come un rapporto dialettico e di rinnovamento nel corso del quale ogni generazione dà un suo contributo specifico ed originale.

Ma non è con i problemi in parte nuovi che lo sviluppo della rivoluzione non può e neanche nuovo e più avvincente.